

Guevara) la responsabilità dell'imputato BLANCO, in base alle stesse considerazioni già svolte a proposito del capo A1, caso BANFI, per il suo indiscusso ruolo apicale alle quali per intero si rinvia.

Anche in questo caso la pena per i delitti di omicidio aggravato è quella dell'ergastolo, mentre per i delitti di sequestro di persona a scopo estorsione va emessa pronuncia di non doversi procedere per intervenuta prescrizione.

capo H2

casi **Alejandro José LOGOLUSO DI MARTINO** e **Dora Marta LANDI GIL**, sequestrati, torturati e uccisi, risultano *desaparecidos*

per il capo H2 è imputato il solo **Juan Manuel Guillermo CONTRERAS**, cileno, nella qualità di capo della DINA cilena e quindi responsabile del sistema Condor in Cile; come si è detto il CONTRERAS risulta deceduto, va quindi pronunciata nei suoi confronti, in ordine ai delitti di questa imputazione, sentenza di non doversi procedere per morte dell'imputato.

capo I2

casi **Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI** e **Lorenzo Ismael VINAS GIGLI**;

i casi dei predetti si inquadrano nella campagna di repressione contro montoneros e peronisti argentini; CAMPIGLIA PEDAMONTI, argentino, fu sequestrato a Rio de Janeiro il 12 marzo 1980; VINAS GIGLI, argentino, fu sequestrato al posto di frontiera di Pasos de los Libres (Corrientes) in Argentina (al confine con il Brasile) il 26 giugno 1980; risultano entrambi *desaparecidos* ;

per il capo I2 risultano imputati:

Luis ARCE GOMEZ, capo del D-2 (II Dipartimento) dell'Intelligence dello stato maggiore dell'esercito e in tale qualità responsabile del sistema Condor in Bolivia;

Francisco MORALES BERMUDEZ, quale presidente del Perù,

Pedro RICHTER PRADA, quale primo ministro del Perù,

German RUIZ FIGUEROA, quale capo della Direccion de Intelligencia del Ejercito (DINTE) del Perù,

Martin MARTINEZ GUARAY, quale capo del Servicio de Intelligencia del Ejercito (SIE) del Perù

gli ultimi quattro sopraindicati quali responsabili del sistema Condor in Perù;

Ivan PAULOS, generale, capo del SID (Servicio de Informacion de Defensa) e responsabile del sistema Condor in Uruguay.

Luis GARCIA MEZA TEJADA, comandante in capo dell'esercito e in tale qualità responsabile del sistema Condor in Bolivia;

Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI, nome di battaglia 'Petrus', era una delle figure di maggior rilievo della organizzazione dei montoneros argentini; era il

responsabile delle comunicazioni, delle truppe speciali di fanteria e di agitazione dei montoneros e, per tale motivo, viveva in clandestinità. In data 12 marzo 1980 era stato sequestrato, all'aeroporto di Rio de Janeiro, insieme a Monica Susana PINUS de BINSTOCK mentre viaggiavano, sotto falso nome, per rientrare in Argentina nell'ambito della c.d. 'controffensiva montonera'. Entrambi viaggiavano su un aereo partito da Panama, che aveva fatto scalo a Caracas, per poi giungere a Rio de Janeiro dove venivano arrestati dai militari argentini in collaborazione con i militari brasiliani. Il sequestro era stato riportato, pochi giorni dopo, in alcuni articoli di giornale brasiliani dove, a seguito della denuncia dei fatti da parte del movimento montonero, veniva dato atto della scomparsa e delle modalità del sequestro di CAMPIGLIA. Lo stesso era stato trasferito in Argentina nel noto luogo di detenzione denominato Campo de Mayo ed e, da quel momento, *desaparecido*.

Nell'istruttoria dibattimentale vi è stata una puntuale ricostruzione del sequestro avendo a disposizione, oltre alle testimonianze della figlia Maria CAMPIGLIA e della montonera Silvia TOLCHINSKY, numerosi documenti, quali articoli di giornale e documenti declassificati, acquisiti agli atti. Dalle prove dichiarative e dai documenti si rileva chiaramente come fosse articolato e sistematico il piano di azione tra i paesi aderenti al piano Condor finalizzato alla repressione, tortura ed uccisione indiscriminata dei montoneros. CAMPIGLIA, difatti, come emerge dai documenti analizzati dalla dott.ssa BARRERA, era stato oggetto di scambi di informazione tra i paesi Condor, era ricercato quale importante membro del movimento montonero e la sua sorte era già predeterminata, (conosciuta e voluta) da tutti coloro che rappresentavano i paesi appartenenti al plan.

All'udienza del 17/03/2016 così riferisce Maria CAMPIGLIA, la figlia (che vide suo padre per l'ultima volta all'età di 3 anni e che ha vissuto cercando di ricostruirne il sequestro e la sparizione e, per quanto possibile, di conoscerlo dai racconti altrui): "prima di iniziare, prima di tutto vorrei chiarire e sottolineare che tutto quello che io testimonierò in questo processo non è dalla mia esperienza diretta, dal mio vissuto diretto, perché io non c'ero, ma viene da quello che io ho potuto ricostruire, da quello che mi ha riferito mia madre, da quello che mi hanno riferito le persone che militavano insieme a mio padre, da quelli che sono i processi che ci sono stati in Argentina, per esempio, nel 2003 e dalle dichiarazioni di tutti quelli che hanno condiviso lo stesso centro clandestino di detenzione, insieme a mio padre" (. . .); "mio padre è stato sequestrato a Rio De Janeiro, lui stava viaggiando insieme a un'altra compagna montonera, Monica Susana PINUS DE BINSTOK, entrambi vivevano una vita clandestina ed entrambi viaggiavano con dei documenti falsi" (...); "lei non aveva un ruolo di conduzione nazionale, era una compagna e loro due insieme stavano andando a incontrare il marito di questa compagna, avevano preso un volo, che era partito da Panama, aveva fatto scalo a Caracas, poi appunto, la destinazione finale era il Brasile, a Rio de Janeiro, dove sono entrambi stati arrestati" (...); "loro stavano viaggiando con dei documenti falsi, mio padre viaggiava sotto il nome di 'Jorge Pinero' e la signora invece viaggiava con il nome di 'Maria Cristina Aguirre', vengono arrestati entrambi nell'aeroporto e, presumibilmente, l'operazione diretta da

militari argentini, in collaborazione con militari brasiliani. Questo è quanto almeno si presume, dai documenti del giudice Bonadio, che compaiono nel processo, avvenuto nel 2003 in Argentina, per la giustizia, per la verità. C'è un testimone che ha assistito all'arresto e riferisce che c'era una fila di persone, almeno una ventina di persone che parlavano portoghese, per cui si presume per questo che fossero militari brasiliani, e mio padre e la compagna, vengono separati e quando vengono separati li separano e poi se li portano via. Questa informazione, questa notizia, venne pubblicata subito poco tempo dopo, su due giornali brasiliani, sul 'Ostado de Sao Paulo' e su 'Jurnal do Brasil' e poi successivamente, anche sul 'Clarín' argentino; invece non si fa specifico riferimento a come vengono identificate queste due persone, se in precedenza c'erano state delle informazioni, su quelli che erano i documenti falsi, con cui stavano viaggiando, in questo senso, se c'era qualcuno che stesse proprio aspettando loro, all'interno dell'aeroporto di Galeão. Un'altra possibilità è quella che fossero stati segnalati da qualcuno, o nell'aeroporto di Panama, o al loro arrivo in Brasile". La teste ha dato lettura del comunicato: 'Argentina - Denunciano scomparsa di dirigente Montonero, a Rio o Caracas. Citta del Messico - 25 marzo - La scomparsa nelle città di Caracas o Rio de Janeiro, del dirigente peronista montonero Horacio D.

CAMPIGLIA e della militante Susanna PINUS DE BINSTOK è stata denunciata oggi nella capitale messicana, dal Movimento Peronista Montonero (MPM). La scomparsa è avvenuta nel tragitto Panama - Caracas - Rio de Janeiro, del volo Viaza 344, che è partito dalla città di Panama, martedì 11 marzo, alle ore 15.10 con arrivo a Caracas alle ore 18.10, proseguendo il viaggio a Rio de Janeiro, alle ore 23.00 con arrivo previsto per il mercoledì 12 marzo, alle ore (carattere illeggibile)'. Sì, in effetti è illeggibile. Ha indicato l'organizzazione in un comunicato, il comunicato sottoscritto dal rettore dell'Università di Buenos Aires Rodolfo Fuigros, ha indicato che CAMPIGLIA e PINUS DE BINSTOK viaggiavano, tra virgolette, 'per ragioni di sicurezza' con documenti argentini, con nomi falsi, per evitare di essere individuati dai servizi di sicurezza del governo argentino. Il movimento peronista montonero chiede ai governi di Venezuela e Brasile, di evitare che i servizi del governo argentino procedano al trasferimento dei compagni detenuti e che facciano tutti gli sforzi necessari per rendere chiaro il luogo di fermo degli stessi'. Si aggiunge nel comunicato: 'il documento indica che la signora DE BINSTOK viaggiava con un passaporto a nome di N. Pringut', ma non menziona la supposta identità di CAMPIGLIA, membro della direzione nazionale del movimento peronista montonero" (...); "nel momento del suo arresto, della sua detenzione, c'è quest'altro documento, un documento declassificato che è molto importante per ricostruire il sequestro stesso. In questo documento si specifica che loro vennero arrestati entrambi, da quello che veniva chiamato il Battaglione 601 e che l'operazione era stata a carico del tenente colonnello Roman. Questo tenente colonnello era andato a Rio, recandosi con un C130, delle forze aeree argentine e proprio lì sopra, con quel mezzo, erano stati portati entrambi a Campo de Mayo; la ricostruzione della loro prigionia, all'interno di Campo del Mayo, può essere effettuata grazie a delle testimonianze molto importanti. La prima testimonianza viene dai militari, c'è la

testimonianza del tenente colonnello Eduardo Francisco Stigliano, questo tenente colonnello aveva presentato un reclamo, per un motivo completamente diverso, estraneo al processo, l'aveva presentato per richiedere il pensionamento, il ritiro dalle forze armate" (...); "non conosco se facesse parte del Battaglione 601, sicuramente faceva parte delle persone che si trovavano a Campo de Mayo e sicuramente aveva torturato mio padre, perché lui dice in questo documento, 'in un'occasione in cui io mi trovavo con CAMPIGLIA lo trovai con GALTIERI'" (...); "sì, l'altra testimonianza viene da una prigioniera, che è stata anche lei a Campo de Mayo, che successivamente è stata rimessa in libertà ed è Silvia TOLCHINSKY, che è comparsa tanto nei processi in Argentina, quanto me l'ha raccontato personalmente a me, Silvia è stata sequestrata nel settembre del 1980, quando mio padre già si trovava a Campo de Mayo. Silvia e mio padre si conoscevano già, perché avevano condiviso una militanza insieme e anche perché Silvia aveva una relazione di familiarità, un vincolo familiare con la compagna, che era stata arrestata insieme a mio padre, con Monica PINUS DE BINSTOK. Lei, in maniera diretta, non l'ha mai visto di persona, ma ha sentito riferire da una guardia che ha detto che lui aveva partecipato al sequestro, tanto di mio padre, quanto di Monica Susana. Questa guardia aveva fornito dei dettagli molto specifici, su come era proprio andato l'arresto ed erano dei dettagli che coincidevano in tutto e per tutto, tanto con le versioni delle note di stampa, che con l'altro documento ed erano dettagli specifici, come per esempio che lei si era difesa, con la borsa e questo rende sì che questa testimonianza, questi dettagli siano fedeli. Per quanto poi mi risulta non ci sono altre testimonianze, non ci sono altri registri della presenza di mio padre, a Campo di Mayo, se non un'altra testimonianza, sempre di TOLCHINSKY, in cui le viene detto che tutte le persone, che erano state arrestate dal Battaglione 601 e che fino a quel momento erano state mantenute in vita, erano state assassinate. Cosa è successo in seguito? Ci sono due alternative possibili: la prima possibilità che l'avessero scagliato vivo, dentro il fiume Rio della Plata, come già era successo molte volte, ad altri compagni, attraverso un 'volo della morte', la seconda versione, la seconda possibilità, che corrisponderebbe alla versione della guardia, è che mio padre fosse stato fucilato a Campo de Mayo e che i suoi resti rimangano tutt'ora lì (...); non so, non mi ricordo il nome di questa guardia, ma è nella testimonianza che la signora TOLCHINSKY ha dato al giudice Buonadio e il reclamo, la richiesta degli antropologi forensi argentini, anche di tanti ex prigionieri, che erano stati a Campo de Mayo, sapevano come funzionavano le cose lì, affinché si possa procedere a scavare a Campo de Mayo e a cercare i resti di persone a Campo de Mayo, credo che sia un dato molto importante e credo che sarebbe anche molto importante che potesse sollecitarlo un Tribunale europeo, come questo. In questo momento ho riguardato la testimonianza di Silvia TOLCHINSKY e lei dice: 'Approssimativamente, a dicembre del 1980, uno dei carcerieri, che rispondeva al nome falso di 'Ruben', ha commentato che avrebbero ucciso o che già avevano ucciso i detenuti che si trovavano in vita'".

Ulteriore importante testimonianza dibattimentale sui fatti e, soprattutto, sulla uccisione di CAMPIGLIA, con elevata probabilità avvenuta a Campo de Mayo, è

quella di Silvia TOLCHINSKY, sentita all'udienza del 15/09/2016, che così riferisce: "nel marzo del 1980 sequestrano anche mia cugina Monica PINUS DE BINSTOK" (...); "è stata sequestrata insieme a Orazio CAMPIGLIA nel marzo del 1980 in Brasile, sono stati sbarcati giù da un aereo, in questo momento non ricordo se fosse stato a San Paolo o a Rio de Janeiro. Al momento del sequestro mia cugina urla il suo stesso nome e il nome di CAMPIGLIA e cerca di difendersi con la sua borsa" (...); "lei è andata da Panama al Brasile" (...); "non ho mai più saputo niente, ma si ho saputo dai suoi sequestratori i quali hanno parlato e hanno diciamo nominato alcune persone che hanno sequestrato tra cui, tra i quali mia cugina e CAMPIGLIA" (...); "non so se (i sequestratori) erano le stesse persone, ma appartenevano all'esercito argentino, cioè appartenevano alle forze militari che stavano, che agivano in Argentina in quel momento (...); Paso de los Libres è un altro passaggio, un altro posto di frontiera, un passaggio di frontiera a nord dell'Argentina tra l'Argentina e il Brasile (...); dopo il mio periodo di sequestro di 11 mesi in queste tre case lì presso Campo de Mayo, mi portano a Paso de los Libres e nel contesto delle operazioni di frontiera che facevano, mi portavano giornalmente allo stesso passo di frontiera per vedere se io riuscivo a riconoscere le persone che passavano e che attraversavano la frontiera. Questa non era una cosa volontaria era una collaborazione, ma non era volontaria (...); al Campo de Mayo parecchi detenuti sopravvivevano, erano sopravvissuti, verso la fine del 1980 in quel luogo dove mi trovavo sequestrata qualcuno mi disse che li avevano ammazzati tutti quelli che erano al Campo de Mayo. Quindi, praticamente è stato molto difficile per me, ci sono rimasta molto male perché tra coloro i quali erano detenuti c'era mio fratello, mia cognata, mia cugina, praticamente chiesi a questo mio amico Horacio, chiesi di loro, lui cercò di sviare, insomma di nascondere un po' le cose, ma era abbastanza difficile da nascondere questi fatti. Avevamo la percezione che c'erano degli altri sequestrati in altri luoghi vicini, c'era la sensazione che c'erano altre persone sequestrate da altre...". La teste ha precisato che VINAS lo avevano 'trasferito' prima ("la parola trasferimento la utilizzavano quando una persona veniva assassinata") mentre tutti gli altri presenti a Campo de Mayo erano stati uccisi verso la fine del 1980. A questo punto appare utile riportare anche quanto illustrato dalla dott.ssa BARRERA all'udienza del 26/02/2016 in merito al sequestro di CAMPIGLIA, avendo la stessa fatto menzione della molteplicità di documenti attestanti il sequestro avvenuto nel 1980 e dell'esistenza di documenti d'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires, telegrammi e appunti dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires nonché documenti d'archivio, trovati in Paraguay e in altri paesi del Condor, sulla repressione dei montoneros: "Menziono adesso dei documenti, trovati nell'archivio della polizia, della provincia di Buenos Aires. Il primo si intitola nella traduzione italiana: 'situazione della banda di delinquenti terroristi montoneros al primo marzo 1980' preciso che banda di delinquenti terroristi, è una locuzione tipicamente utilizzata dai servizi di sicurezza, per intendere i gruppi di opposizione, tant'è che spesso la si trova anche in sigla, BDT Banda di Delinquenti Terroristi, diciamo quindi è una locuzione generica. Il documento non è firmato, ma reca in

calce l'indicazione, origine: 'Battaglione di Intelligence 601', che era il servizio di intelligence dell'esercito argentino e descrive, questo documento in dettaglio, la cattura dei vari montoneros, effettuata nel febbraio del 1980, l'originale ripeto, sta nell'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires. Dunque, 'negli ultimi dieci quindici giorni, le forze di sicurezza, hanno catturato vivi 12 membri di un gruppo di TEI che si stavano reinfiltrando nel paese', TEI l'abbiamo già visto prima, erano le truppe speciali di fanteria, dei montoneros. Sempre lo stesso documento, 7 aprile 1980, scusate; allora vale la pena di leggerlo, perché è rilevante per il funzionamento sempre del sistema Condor, dunque la fonte ha affermato, questa è una traduzione letterale: 'la fonte ha affermato che loro avevano catturato un po' di tempo fa, il montonero che era l'istruttore; che addestrava le TEI in Libia, di cui si è già riferito e che ora sta lavorando con i servizi argentini, questo montonero, che sta cooperando con gli argentini aveva saputo che 12 membri delle TEI sarebbero rientrati in Argentina, in pullman dal Paraguay, Uruguay e Brasile'; i servizi di sicurezza argentini, con la cooperazione della polizia, misero in atto una trappola, per catturare tutti e 12 i membri, quando un montonero veniva identificato la polizia gli chiedeva di mostrare i documenti, gli diceva che dovevano andare alla stazione di polizia, per controlli di routine, una volta che il montonero era posto in una macchina, per essere trasportato alla centrale di polizia, subentravano i servizi di intelligence militari, che trasportavano il montonero alla loro prigione segreta, nel Campo di Maggio".

Ed ancora più specificatamente il caso di Horacio Domingo CAMPIGLIA: "adesso qui ritroviamo il Regional Security Officer, cioè, l'addetto alla sicurezza regionale dell'ambasciata degli Stati Uniti, a Buenos Aires, c'è un telegramma dell'ambasciata statunitense, in cui l'ambasciatore, il 15 novembre del '79, scrive al segretario di stato sul ritorno dei montoneros in Argentina e così dice: 'Il 7 novembre il Regional Security Officer, ha avuto un incontro con membri dei servizi dell'intelligence argentini, relativo ai recenti attacchi e infiltrazioni dei montoneros, le fonti argentine hanno fornito le seguenti informazioni ...' salto molto del testo del telegramma e andiamo al dunque: Horacio Domingo CAMPIGLIA alias 'Petrus'... 'Petrus' era così, il nome di battaglia, lo pseudonimo utilizzato da lui, ...è il responsabile delle comunicazioni, sia per le TEI che per la TEA, cioè TEI abbiamo detto Truppe Speciali di Fanteria e TEA erano Truppe Speciali di Agitazione, cioè, come dire, unità interne ai montoneros, quindi siamo mesi prima del suo sequestro, che avverrà, abbiamo detto a marzo '80, nel novembre del 79, i servizi argentini avevano già queste informazioni, molto dettagliate, sulle responsabilità che aveva CAMPIGLIA e passavano anche queste informazioni, in questo caso l'abbiamo capito, le hanno passate ai servizi informativi statunitensi, presumibilmente li passavano anche agli altri paesi del Condor (...); ritroviamo sempre il funzionario dell'ambasciata statunitense, Regional Security Officer Blaiston, che in un rapporto del 7 aprile 1980, all'ambasciatore scrive riferendo di un colloquio che ha avuto con un membro dei servizi di intelligence argentini, a cui aveva scherzosamente chiesto cosa fosse accaduto ai due montoneros scomparsi tra il Messico e Rio de Janeiro. Adesso cito testualmente traducendo in italiano: 'La fonte ha affermato che il Battaglione 601',



vi ricordate Battaglione 601 è il servizio di intelligence dell'esercito argentino, allora: 'il Battaglione 601 aveva catturato un montonero e durante l'interrogatorio aveva appreso che questo montonero aveva un appuntamento con i due montoneros provenienti dal Messico e che questo appuntamento doveva avere luogo a Rio de Janeiro'. I due montoneros provenienti dal Messico erano Horacio CAMPIGLIA - nome di battaglia 'Peter' - e Susana DE BINSTOK. Horacio CAMPIGLIA aveva la responsabilità complessiva dell'operazione dei TEI e dirigeva queste forze del Messico; il servizio di intelligence militare argentino aveva quindi preso contatto con l'intelligence militare brasiliana, per avere il permesso di effettuare un'operazione a Rio, per catturare i due montoneros provenienti dal Messico. I brasiliani avevano accordato il permesso e una squadra speciale argentina, sotto il comando operativo del tenente colonnello Roman, era volata a Rio, a bordo di un velivolo C130, dell'aviazione militare argentina, entrambi i montoneros, provenienti dal Messico, erano stati catturati vivi ed erano stati riportati in Argentina, a bordo del C130, questi due montoneros sono attualmente detenuti nella prigione segreta dell'esercito al Campo de Mayo'. Campo de Mayo erano delle strutture, delle caserme nei pressi di Buenos Aires, in Argentina. Quindi diciamo, questa è una descrizione molto esplicita, di che cosa è avvenuto a questo cittadino italiano, che poi è scomparso. Vale la pena di menzionare che inoltre, la cattura e la detenzione, da parte dell'esercito argentino, si desume anche da un documento, che abbiamo già citato precedentemente, un rapporto della centrale di riunione, abbiamo detto informazioni del servizio di informazioni dell'esercito argentino, intitolato: 'Catture prodotte in procedimenti delle forze legali, dal primo gennaio all'8 maggio 1980', rapporto datato 9 maggio '80. E qui c'è un elenco dei catturati, sotto pseudonimo, alla data del 12 marzo sono indicate la cattura di 'Petrus', della direzione tattica e di 'Lucia', membro delle TEI, abbiamo già visto prima che 'Petrus' era lo pseudonimo di CAMPIGLIA, mentre 'Lucia' era lo pseudonimo della PINUS. Per darci anche il senso del contesto repressivo, in cui avviene tutto ciò, abbiamo un altro documento, un altro telegramma dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires, al segretario di stato, datato 14 maggio 1980, in cui si parla in generale, diciamo, delle politiche repressive del governo argentino, in cui si specifica che mentre per altri gruppi si sta seguendo diverso tipo di linea repressiva, ora cito testualmente, la fonte che sta citando l'ambasciatore dice: 'Ci è ancora una volta illustrato quali sicurezze degli ordini perentori, emanati l'anno scorso, per il procedimento, in materia di sicurezza; i militanti montoneros, che sono membri delle cosiddette Truppe Speciali di Fanteria e Truppe Speciali di Agitazione, saranno trattati come in precedenza, la loro sorte sarà la tortura e l'esecuzione sommaria'. Diciamo, piuttosto esplicito. Un altro rapporto, sempre che avevamo in precedenza menzionato, sui montoneros, elaborato sempre da servizio di intelligence argentino, nel giugno del 1980, definisce CAMPIGLIA come il numero 4, in ordine di importanza, nella gerarchia interna dei montoneros, dice che 'Petrus' dovrà essere rimpiazzato, come vice comandante del comando tattico - 'Petrus' è sempre CAMPIGLIA, l'abbiamo detto - quindi se deve essere rimpiazzato è

perchè evidentemente ne conoscono la detenzione e quando si parla di CAMPIGLIA lo si fa al passato, parlando della sua posizione gerarchica.

La dott.ssa Giulia BARRERA, come si è detto consulente della Procura, archivista e storica, nel corso dell'istruttoria dibattimentale ha ricostruito documentalmente la creazione e lo sviluppo del Plan Condor, dalla prima riunione indetta dal promotore di questa organizzazione, Manuel CONTRERAS, per la creazione di un sistema di collaborazione tra servizi di intelligence, fino allo scambio di detenuti e alla collaborazione repressiva tra i paesi del Cono Sud (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Bolivia, Brasile, Perù). La dott.ssa BARRERA all'udienza del 26/02/2016, ha specificatamente affrontato il caso CAMPIGLIA ed ha puntualmente descritto la situazione storica e in cui sono avvenuti i fatti oggetto d'imputazione. Occorre, per comprendere la collaborazione fra i vari Paesi e la responsabilità dei vertici di ciascuno di questi, brevemente inquadrare il movimento dei montoneros, movimento peronista nato alla fine degli anni Sessanta. I montoneros erano suddivisi principalmente in tre strutture organizzative molto diverse tra loro, una era il movimento peronista montonero, che era una formazione politica, senza alcuna componente militare, o clandestina, a cui aderivano elementi tradizionali del peronismo, compresi ex governatori e altre personalità di orientamento moderato. Poi vi era il partito montonero, a cui aderivano anche quadri disposti alla lotta armata ed infine l'esercito montonero, una struttura propriamente militare, finalizzata alla lotta armata, in teoria distinta dalla precedente, ma che in realtà non ebbe mai un'esistenza realmente autonoma dal partito. I fatti oggetto d'imputazione si inseriscono in un contesto storico in cui i paesi del Cono Sud posero in essere delle operazioni contro i montoneros, in particolare due grandi serie di operazioni:

- una prima serie iniziata nel '77, in previsione dei mondiali di calcio che ci sarebbero stati in Argentina nel '78, motivate dalla preoccupazione da parte del governo argentino, che ci fossero iniziative terroristiche atte a disturbare lo svolgimento dei mondiali di calcio, vennero allora poste in essere numerose azioni per prevenire la possibilità del rientro in patria di montoneros che erano andati in esilio;
- la seconda serie va collocata negli anni '79 '80, durante la c.d. 'controffensiva dei Montoneros': in tale frangente vi fu l'ordine della direzione del movimento di far rientrare in Argentina i montoneros che erano in esilio, e in questo periodo, furono in maniera sistematica sequestrati e uccisi tutti quelli che tentavano il rientro, tra cui Horacio CAMPIGLIA. La repressione dei montoneros rappresenta in maniera chiara la modalità di operare del plan Condor perché vi è prova documentale di scambio di informazioni e sequestro di appartenenti a tale movimento tra i vari paesi e, dunque, del concorso anche nei fatti oggetto d'imputazione dei capi di governo di tali Stati.

La dott.ssa BARRERA ha analizzato molteplici documenti in tal senso che si ritiene utile riportare al fine di dimostrare la repressione dei montoneros in tutti i paesi Condor. Vi è, innanzitutto, il più volte citato rapporto ufficiale, redatto dalla marina uruguaiana, all'inizio degli anni duemila: "questo è un rapporto della marina uruguaiana, sui cittadini uruguaiani scomparsi in Argentina, datato Montevideo, 26 settembre 2005, numero 277, presentato dal comandante in capo della marina, Tabaré

Daners, è conservato in copia autentica agli atti. C'è un capitolo in questo rapporto, in cui si parla delle relazioni tra la marina nazionale uruguaiana e la marina argentina, si dice che la collaborazione repressiva, tra marina uruguaiana e marina argentina inizia a partire dal 1974 e fu intensificata nel '77 soprattutto per le relazioni personali, tra i comandanti in capo delle due marine, nonché per le esigenze di sicurezza, relative al campionato mondiale di calcio. Si aveva informazione che il movimento montonero pianificava di sfruttare l'occasione, per assestare un duro colpo in quel paese. Poi il viaggio a Montevideo di ufficiali argentini, accompagnati da detenuti e collaboratori, appartenenti al movimento montonero, detenuti e collaboratori che servivano per identificare, si portavano dietro il detenuto per identificare eventuali sospetti".

Ed ancora in Paraguay: "Un altro documento, trovato, tra i tantissimi che si possono citare, trovati negli archivi del Paraguay, relativi alla repressione dei montoneros, è questo rapporto della polizia della capitale, firmato dal capo della polizia, è il numero 314, datato Asuncion 21 marzo 1978, in cui si afferma di essere a conoscenza del fatto che un gruppo di montoneros si sarebbe trasferito dall'Argentina al Brasile, dove starebbero organizzando azioni offensive, da realizzarsi durante il campionato mondiale di calcio. Quindi vedete che evidentemente l'Argentina aveva allertato tutti i paesi del Condor, su questo problema del campionato di calcio, non voleva assolutamente correre rischi che ci potessero essere delle azioni di disturbo".

Ancora, di rilievo è l'analisi effettuata dalla dott.ssa BARRERA per quanto attiene al coinvolgimento nel plan Condor del Perù e, dunque, degli imputati contro i quali si procede nel caso CAMPIGLIA: "Qui concludiamo il giro delle operazioni contro i montoneros, nei diversi paesi Condor, qui siamo in Perù. Innanzitutto probabilmente di Perù avete sentito parlare molto poco fino adesso, perchè è un caso un po' atipico, nel quadro dei regimi militari sudamericani, degli anni Settanta, perchè aveva avuto un regime militare dal '68 al 1980, ma durante i primi anni aveva un carattere progressista, erano dei militari diciamo di sinistra, per semplificare, che avevano un programma nazionalista, ma anche di riforme radicali dell'economia, c'è però un avvicendamento al vertice, nel '75, in cui viene spodestato l'allora presidente, non entriamo in dettaglio, soltanto per dire che comunque nel '75 prende la presidenza l'allora ministro della guerra Francisco MORALES BERMUDES, che proclama l'avvio della seconda parte della rivoluzione peruviana, in cui appunto c'è un avvicinamento più a elementi della destra e a collaborazione, con quei paesi che avevano dittature militari di stampo, sappiamo molto di destra, in Sud America. Il quadro delle massime autorità del Perù nel 1980, il presidente del Perù era questo Francisco MORALES BERMUDES, il primo ministro era invece Pedro RICHTER PRADA, i due servizi principali di intelligence erano quello dell'esercito comandato dal generale German RUIZ FIGUEROA e il servizio di intelligence, era Martin MARTINEZ GARAY. Il Perù è stato l'ultimo arrivato nella comunità dei paesi Condor, perché si unì al sistema Condor nel 1978, c'è un appunto riassuntivo della situazione sul Condor, preparato dalla CIA, che è stato declassificato alcuni anni fa, intitolato: 'materiale classificato sul Condor', per l'ambasciatore Propper, eccetera eccetera, il 22 agosto 1978, oggetto: 'un breve sguardo all'operazione Condor' e qui

traduco solo la frase che ci interessa: 'i membri originali comprendevano i servizi di Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile e Bolivia, di recente Perù ed Ecuador sono diventati membri'. Qui stiamo vedendo un documento, trovato negli archivi cileni, di cui abbiamo sempre copia agli atti, e un documento del servizio di intelligence cileno, Central National de Informaciones al vice ministro degli esteri cileno, datato Santiago 10 aprile 1978, si dice: 'conformemente agli accordi della prima riunione interamericana di intelligence, il direttore dell'intelligence peruviana ha telefonato al direttore della CNI per informarlo, con questo mezzo, che non vi sono inconvenienti, relativamente alla designazione delle rappresentanze cilene in Perù. La stessa informazione giunse al Cile, tramite il consigliere dell'ambasciata peruviana in Cile, signor Monteni, che si occupava delle questioni relative al Condor, il quale comunicò il nullaosta, per quanto riguarda la designazione del nostro rappresentante a Lima'. Cioè qui praticamente sono procedure burocratiche per lo scambio di referenti per il sistema Condor, tra Perù e Cile, è interessante che si dice: 'questa stessa informazione ci è giunta anche tramite il sistema Condor via Buenos Aires, paese che assolve le funzioni di segreteria, della comunità'. Nel giugno del 1980 c'è in Perù, che abbiamo visto essere appunto entrato, a pieno titolo nel Condor due anni prima, una retata di montoneros, non entriamo in dettagli, ma solo a volo d'uccello, le informazioni, insomma una descrizione di questi eventi molto dettagliata, ci viene dai telegrammi del dipartimento di stato, in particolare quelli dell'ambasciata statunitense a Lima, verso il dipartimento di stato, ma anche da altri, alcuni telegrammi dell'ambasciata a Buenos Aires, insomma e altra documentazione statunitense. Va tenuto presente che, a differenza di quanto avveniva negli altri paesi Condor, in Perù in quel momento c'era un alto grado di libertà di stampa quindi anche la stampa locale ne scrive molto, molti giornali locali ne parlarono, furono segnalate alcune catture, episodi clamorosi e poi c'è stato un libro di un giornalista peruviano, che ha raccolto la testimonianza di un membro dei servizi di intelligence, purtroppo poi è deceduto, questo Arnaldo Alvarado, che aveva partecipato alle operazioni contro i montoneros, il libro è agli atti del procedimento. In sintesi che cosa è successo? Il servizio di intelligence argentino, dell'esercito argentino, Battaglione 601, che abbiamo già visto citato, aveva organizzato un'operazione in Perù, dopo aver saputo da un operaio, sequestrato a Buenos Aires, un certo Federico Frias Alberga, che i montoneros avevano in programma un'importante riunione a Lima, uomini del Battaglione 601 si erano recati quindi a Lima, portando con sé Frias, da usare come 'marcatore', cioè come persona che potesse identificare dei montoneros, da arrestare, da catturare. Qui incontriamo quel funzionario dell'ambasciata statunitense Blaiston, che teneva i contatti con i servizi di intelligence argentini, che scrive un rapporto per l'ambasciatore, avente per oggetto: 'Incontro con il servizio di intelligence argentino del 19 giugno 1980. La fonte - sto citando letteralmente - 'la fonte ha affermato che il Battaglione 601, con la cooperazione del servizio di intelligence militare peruviano, ha catturato quattro argentini a Lima, i quattro individui sono importanti elementi nella gerarchia dei montoneros'. Sempre citando da questo documento: 'la situazione attuale, è che i quattro argentini saranno tenuti in Perù e poi espulsi in Bolivia, da

dove saranno espulsi in Argentina, una volta in Argentina saranno interrogati e scompariranno per sempre, la fonte ha affermato che il 601 è stato molto efficace nel catturare i terroristi, che erano fuggiti dal paese e si preparavano a rientrare', che qui insomma vedete, abbiamo una descrizione esplicita in un modo veramente inconsueto, della modalità di procedere delle forze di sicurezza e del livello di collaborazione tra diversi paesi del Condor (...) Qui viceversa, questo è un documento del governo peruviano, che fu all'epoca pubblicato su vari giornali peruviani, il ministero dell'interno del Perù, sentì la necessità di fare un comunicato ufficiale, numero 00480 IN, del 19 giugno 1980, che fu pubblicato appunto su vari giornali locali, tra cui 'El Comercio', 'l'Espresso' del 20 giugno '80, nel quale riconosceva la detenzione di Julia Santos Atebal, Juan Julio Cesar Ramirez e Noemi Esther Giannotti de Molfino, appartenenti al movimento peronista montoneros, espulsi e consegnati alle autorità di immigrazione della Bolivia, il 17 corrente mese'. Quindi voglio dire, sul fatto che questi montoneros siano stati catturati in Perù ci sono pochi dubbi, lo ammise con un comunicato ufficiale, lo stesso governo peruviano". (...) "Poi abbiamo un ultimo documento, un paio, sempre statunitensi, questo è un appunto interno, dell'ambasciata statunitense, è firmato da un certo Townsend Freedman, un memorandum, del 18 agosto 1980, che dice, cito soltanto degli stralci: 'i sequestri in Perù sono stati quasi certamente opera del Battaglione 601', poi: 'i membri politicamente più avveduti dello staff di Videla devono realizzare che la perdurante tattica di uccidere i montoneros senza processo, non è più necessaria dal punto di vista della sicurezza ed è estremamente costosa, dal punto di vista delle relazioni internazionali dell'Argentina, le scomparse - ribadisce - sono opera del 601'. E' ancora un documento statunitense, un telegramma dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires al segretario di stato, del 26 settembre 1980, numero 7745, sulla tattica della scomparsa, nel quale si dice: cito testualmente: 'la scomparsa è ancora la tattica standard, adottata dai servizi di sicurezza argentini, nei confronti dei terroristi catturati', continua sempre lo stesso documento: 'scomparsa è un eufemismo per la detenzione non riconosciuta, di un individuo, da parte dei servizi di sicurezza. Sulla base di tutte le informazioni in nostro possesso, riteniamo che i detenuti siano di norma torturati, come parte dell'interrogatorio, e che siano infine giustiziati, senza neanche la parvenza di un processo'. E qui continua: 'in pratica tutti quelli che sono scomparsi quest'anno sono probabilmente montoneros, i servizi di sicurezza argentini hanno vinto la 'guerra sporca' contro i terroristi due anni fa, da quel momento i montoneros sono stati in grado di portare a termine solo atti isolati, anche se a volte spettacolari, atti per i quali i terroristi hanno spesso pagato alla fine con le proprie vite quindi anche se la sicurezza (inc.) per il periodo precedente, ora la necessità può ben difficilmente essere invocata dai militari, per giustificare la scomparsa, come tecnica anti-insurrezionale'.

Solo in parte analoga a quella di CAMPIGLIA, è la vicenda di Lorenzo Ismael VINAS GIGLI. VINAS, nato nel 1950, era studente universitario di scienze sociali e militava in Argentina nella gioventù peronista, era stato già detenuto a Villa Devoto, poi rilasciato nel 1980; a quel punto decise di riparare a Rio di Janeiro perché nel

1980 era già in atto il golpe argentino. Il giorno 26/6/1980 VINAS scomparve in viaggio, assieme a un sacerdote che si stava recando a Porto Alegre in vista di un incontro con il Pontefice; viaggiavano su due diversi pullman, ma alla frontiera vennero arrestati entrambi, lo stesso giorno della partenza. Per un breve periodo furono internati in un luogo di detenzione vicino alla frontiera, al Paso de los Libres. VINAS venne riportato in Argentina. Anche questo rientrava nelle consuete prassi del plan Condor: i fuorusciti venivano sequestrati con l'aiuto delle autorità locali e poi portati nel luogo di origine dove venivano segregati nei centri di detenzione clandestina, interrogati, torturati e, a seconda dei casi, uccisi e fatti scomparire. Della moglie del VINAS, Claudia ALLEGRINI, che peraltro non ha depresso, sono state acquisite le dichiarazioni rese nel corso delle indagini. La stessa aveva riferito che Lorenzo Ismael VINAS aveva iniziato la sua attività politica nell'anno 1969, nella Gioventù Peronista della provincia di Buenos Aires. Ricordando anche che, tornato clandestinamente in Argentina nel 1979, ne ripartì il 26/6/1980, diretto a Rio de Janeiro, ma scomparve alla frontiera brasiliana: pur essendo stato individuato l'autobus in cui viaggiava ed il posto da lui occupato nell'automezzo. All'udienza del 16/6/2016 ha depresso Jair KRISCHKE, esperto degli avvenimenti storici caratterizzanti quell'epoca; il teste ha ricordato il contributo dell'apparato repressivo brasiliano alla stessa nascita del plan Condor ed in particolare alla riunione di Santiago del Cile nel 1975: perfino l'attribuzione del nome plan Condor pare risalire a pratica già in uso presso il Brasile. Ha ricordato la concomitanza della vicenda di VINAS con quella di padre Adur, il sacerdote che viaggiava insieme a VINAS, diretto a Porto Alegre in Brasile. Scomparvero entrambi. Risulta una loro detenzione al Paso de Los Libres, in Argentina. Inoltre risulta un luogo di detenzione, sempre in Argentina, vicino a Campo de Mayo, come rievocato nella deposizione di Silvia Noemi TOLCHINSKY, sentita in videoconferenza all'udienza del 15/9/2016. La stessa ha confermato di avere incontrato VINAS in un luogo di detenzione in Argentina situato vicino a Campo de Mayo. Dopo quell'incontro si perdono le tracce di VINAS. Si tratta di un altro caso di sparizione forzata di persona, senza ritrovamento del cadavere, reiterazione di quel consueto rituale di cui si è già detto. Non c'è il minimo dubbio che la sparizione - leggesi omicidio - è da mettere in relazione con l'arresto e la detenzione illegittimi, sopra richiamati.

La posizione degli imputati di cui al presente capo non può prescindere dal contesto della realtà socio-politica di quegli anni in Bolivia e in Perù, tenuto conto della concentrazione di pressochè tutti i poteri statuali nelle persone di coloro che la Corte ritiene primi e diretti responsabili (mandanti) dei crimini di cui si parla in quanto personalità di spicco nell'organigramma del plan Condor. Per quel che concerne la situazione politica della Bolivia si espone quanto segue.

Nel 1974 la Bolivia si trovava sotto una dittatura militare: al potere vi era il generale Hugo Banzer Suarez. Tra questa dittatura e la successiva instauratasi nel 1980 con il generale Luis GARCIA MEZA vi fu un breve e turbolento interregno in cui si succedettero vari presidenti (1978-80). Banzer era asceso alla presidenza con un colpo di Stato nell'agosto del 1971, rovesciando il governo del presidente Juan José

Torres. Banzer, per risollevarle le gravi condizioni economiche in cui versava il paese aprì agli investimenti stranieri e nel contempo attuò una repressione durissima nei confronti del movimento sindacale e delle forze di sinistra, scegliendo di governare col solo appoggio dei militari mettendo fuorilegge tutti i partiti ancora riconosciuti. A partire dal 1978, si aprì una fase di grande instabilità. In tale periodo si alternarono al governo più capi di Stato. Nel giugno del 1980 l'ala dura dei militari prese il potere insediando alla presidenza il generale Luis GARCIA MEZA TEJADA. Truppe paramilitari presero d'assalto la sede della COB (la più importante centrale sindacale) arrestando coloro che si trovano all'interno e assassinando il leader socialista ed ex-ministro Marcelo Quiroga Santa Cruz. La dittatura di GARCIA MEZA fu senza precedenti nella storia boliviana per brutalità e violenza, per la corruzione e l'arricchimento illecito degli esponenti del regime i quali si avvalevano di legami diretti con i trafficanti di droga (ARCE GOMEZ è stato anche detenuto in un carcere della Florida per traffico internazionali di stupefacenti). Al ministero degli interni venne costituito un archivio completo su oppositori politici e elementi della guerriglia. Venne installato, al terzo piano del detto ministero, un sistema di comunicazione radio e poi un sistema telex detto 'Condortel'; presso il ministero dell'interno vi era dunque conservato un cospicuo schedario che documentava, fra le altre cose, l'attività di collaborazione internazionale dei servizi di intelligence nell'ambito del sistema Condor. Di questo archivio, dopo il ritorno della democrazia nel 1982, non è stato trovato nulla, fuorché i singoli documenti che alcuni agenti avevano trattenuto presso di sé e che hanno poi consegnato al giornalista Gerardo Irusta, che li ha pubblicati in un libro sulla storia dei servizi di intelligence boliviani. Nei primi giorni del governo di Lydia Gueiler Tejada, successivo a quello di GARCIA MEZA, i capi della passata repressione distrussero tutto il materiale degli archivi del sistema Condor. L'incarico fu realizzato da Luis ARCE GOMEZ. Nel 1982 l'insediamento di Siles Suazo mise fine a questo periodo cruento e convulso e consentì alla Bolivia l'avvio di un processo di recupero di una normale vita democratica, anche se la tutela dei militari rimase forte. Venne creata la Comisión Nacional de Investigación de Desaparecidos. La Commissione ricevette le denunce relative a 155 persone scomparse tra il 1967 e il 1982, ma non poté redigere un rapporto finale perché fu sciolta prima che riuscisse a concludere i suoi lavori. Anche il Perù, così come gli altri paesi aderenti al plan Condor, negli anni Settanta fu retto da dittature militari; si trattava, però di governi di tutt'altra natura, che combinavano in proporzioni variabili - i governi mutarono nelle persone e nei programmi nel corso del decennio - caratteri autoritari con caratteri riformisti, anche radicali, tanto che si vennero in genere a trovare su posizioni distanti dalla dittature del cono Sud, sull'atlante geopolitico latino-americano. Nel 1978, però, anche il Perù aderì al sistema Condor, all'accordo segreto di collaborazione repressiva fra i servizi di intelligence, creato nel 1975 da Cile, Argentina, Uruguay, Bolivia, Paraguay (a cui si unì più tardi il Brasile). Il Perù partecipò attivamente al sistema, prestando collaborazione ai servizi di intelligence argentini per una vasta retata contro i

montoneros presenti a Lima nella prima metà degli anni 80, poi illegalmente trasferiti all'estero ed uccisi.

Tornando alla imputazione di cui al capo I2, va ricordato che, stralciati gli imputati brasiliani per motivi procedurali, rimangono imputati per la loro posizione apicale in quanto vertici della catena di comando, Luis Garcia MEZA TEJADA, promotore del colpo di stato del 1980 nonché presidente della Bolivia e poi capo dell'esercito boliviano, e Luis ARCE GOMEZ, ministro degli interni boliviano e capo dell'intelligence (entrambi tra l'altro implicati in vicende di narcotraffico internazionale); nonché i soggetti appartenenti al Perù indicati nel capo di imputazione come partecipi del plan Condor. Gli imputati boliviani e i peruviani Francisco MORALES BERMUDEZ CERRUTTI, Pedro RICHTER PRADA e German RUIZ FIGUEROA per la loro posizione di vertice nella catena di comando si trovano nel ruolo di mandanti, (quindi indipendentemente dalla loro materiale partecipazione ai sequestri, frequentazione dei luoghi di detenzione e uccisione delle vittime): responsabili per le direttive impartite e conseguentemente per tutto quanto succedeva in attuazione del plan Condor, accordo al quale loro stessi avevano partecipato e che loro avevano incentivato nelle forme criminali programmate ed effettivamente realizzate. Dovunque i fatti reato siano stati commessi, purché, ovviamente, nella sfera di influenza territoriale del plan Condor e temporalmente nel periodo di interesse, sussiste in capo a questi imputati la volontà omicida nelle forme del dolo diretto con la condivisione di tutte le aggravanti contestate, in particolare della premeditazione e delle sevizie e crudeltà.

Per quel che riguarda il capo I2 della rubrica, appare incontestabile dunque, la piena consapevolezza degli imputati - con l'eccezione di MARTINEZ GARAY- (proprio in qualità di vertici degli Stati facenti parte del plan Condor) e la loro partecipazione al raggiungimento degli obiettivi transnazionali di detta associazione criminale, consistenti, nel caso di specie, nella sistematica ricerca e repressione, anche mediante soppressione fisica, dei montoneros e in particolare del sequestro ed uccisione nell'anno 1980 di Horacio CAMPIGLIA e di VINAS GIGLI). Nello specifico viene contestato il contributo alla commissione dei citati reati di coloro che hanno costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del plan Condor, responsabili del sequestro, della tortura, della uccisione e della scomparsa di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI.

Quanto ai responsabili del sistema Condor in Bolivia, come detto, si tratta di Luis GARCIA MEZA TEJADA, quale comandante in capo dell'esercito, e Luis ARCE GOMEZ, quale capo del D-2 (il Dipartimento di intelligence dello stato maggiore dell'esercito). Sulle modalità di azione e sul concorso dei due suddetti imputati vale la pena riportare quanto riferito da Nila Heredia Miranda all'udienza del 3/07/2015: "Luis ARCE GOMEZ faceva parte della seconda divisione dell'intelligence dello Stato e faceva anche parte della sicurezza dello Stato, del precedente dittatore Barrientos. Faceva parte della sicurezza anche della dittatura di Banzer e durante la dittatura di GARCIA MEZA fu ministro degli interni. Il colpo di Stato e anche molti

degli assalti, delle repressioni che ci furono durante questa dittatura di GARCIA MEZA furono organizzate da gruppi paramilitari argentini. Al di là di questo si formarono diversi gruppi, altri gruppi di paramilitari formati anche da persone italiane e tedesche che avevano delle relazioni con il narcotraffico. La logica della repressione durante la dittatura di GARCIA MEZA, che questa repressione era capitanata da Luis ARCE GOMEZ, era quella di generare il più possibile timore, insicurezza nella popolazione, era uno stampo di repressione allo stile argentino". Nel corrispondente periodo (anno 1980), responsabili del plan Condor in Perù sono: Francisco MORALES BERMUDEZ, quale presidente della Repubblica, Pedro RICHTER PRADA, quale primo ministro, German RUIZ FIGUEROA, quale capo della Direzione de Inteligencia del Ejército (DINTE). Mentre Martin MARTINEZ GARAY, quantunque capo del Servicio de Inteligencia del Ejército (SIE), rivestiva un ruolo subordinato rispetto al FIGUEROA il che, in difetto di ulteriori elementi, rende dubbia la sua qualifica di responsabile del plan Condor.

Il teste Carlos OSORIO ha riferito all'udienza del 20/05/2016: "sì, c'è una sequenza di sei documenti, sulle operazioni argentine in Perù nel 1980, ma cercherò di riassumerlo a due o tre documenti" (...); "RICHTER PRADA era il capo dell'esercito in Perù, in quest'epoca. Inizio con un rapporto del capo della sicurezza dell'ambasciata a Buenos Aires, il 19 giugno 1980, intitolato: 'Un incontro con un agente dell'intelligence argentina', nel contesto dello scandalo, perché hanno portato degli argentini, dal Perù alla Bolivia, dice l'agente: 'lunedì 16 giugno 1980, ho avuto un incontro con un membro dei servizi segreti argentini; l'argomento principale della nostra conversazione, aveva a che fare con la permanenza in Bolivia dell'agente statunitense della sicurezza. E' in questa conversazione che l'agente mi disse che il Battaglione 601 con la cooperazione, con l'aiuto dell'intelligence militare peruviana, avevano catturato quattro argentini a Lima, in Perù', e dopo dice altre cose, l'importante che finisce per dire: 'La situazione attuale è che i quattro argentini verranno trattenuti in Perù, verranno successivamente espulsi in Bolivia, da dove verranno espulsi in Argentina, una volta in Argentina verranno interrogati e successivamente, saranno fatti scomparire permanentemente' (...). L'altro aspetto interessante, importante in ciò che dice RICHTER PRADA, è ciò che ho segnalato, è nel documento di chiusura della creazione dell'operazione Condor, è che uno degli incisi, uno dei punti era comunicare le informazioni, tra le agenzie dei servizi segreti, in modo immediato, quando vi fossero stati dei sospetti espulsi dai paesi, RICHTER dice all'ambasciatore: 'Noi non abbiamo fatto niente più che espellere queste persone', che è uno dei meccanismi di Condor, ogni volta che vengono espulse delle persone, ci deve essere qualche comunicazione, in accordo al piano Condor".

E' quindi evidente che i fatti vadano inquadrati nell'ambito della finalità repressiva e di annientamento degli oppositori politici, pianificata ed attuata dal plan Condor e, dunque, i vertici dei Paesi appartenenti a tale piano sono da ritenersi a tutti gli effetti concorrenti con gli esecutori materiali dei sequestri, delle torture e degli omicidi. Quanto alle responsabilità dei citati imputati, si desume da quanto descritto che i singoli episodi di cui all'imputazione non sono frutto di 'eccessi' ai quali potrebbero

essersi abbandonate schegge impazzite delle forze armate, ma sono la conseguenza di una precisa pianificazione, di una metodologia sistematica ed organizzata da istituzioni dello Stato e dalle forze armate, che avevano il potere di pretendere ed imporre l'inattività e la tolleranza da parte di ogni altra istituzione.

I membri della giunta militare pianificarono le stragi, demandandone ai subalterni la materiale esecuzione riconoscendo loro una ridotta discrezionalità nella scelta degli obiettivi da colpire; tali azioni avvenivano in spregio alle norme vigenti ed ai fondamentali diritti umani e la loro diffusione con identiche modalità, su tutto il territorio nazionale e per tutta la durata della dittatura, porta ad escludere che possano essere state realizzate al di fuori di precisi ordini superiori, salvo stabilire per ciascuno degli ufficiali subordinati quale sia stato il loro effettivo ruolo nella decisione e nell'attuazione dei piani di morte certamente decisi, voluti e organizzati dai capi.

Perciò occorre inquadrare la responsabilità di ciascun imputato nell'alveo del concorso di persone. Soccorre a tal fine la struttura unitaria del reato concorsuale, nel quale confluiscono tutti gli atti dei compartecipi, sicchè gli atti dei singoli sono, al tempo stesso, loro propri e comuni anche agli altri, quando tra gli stessi sussiste una connessione causale rispetto all'evento e ciascuno è consapevole del collegamento finalistico dei vari atti posti in essere. Infatti, secondo la disciplina del codice penale, il reato concorsuale ha carattere unitario nel senso che gli atti dei singoli concorrenti sono nello stesso tempo considerati loro propri e comuni anche agli altri, sicchè ciascuno ne risponde interamente; ciò sulla base, sotto l'aspetto oggettivo, della connessione causale degli atti dei singoli compartecipi e, sotto l'aspetto soggettivo, del collegamento finalistico esistente fra tali atti. Da ciò consegue, per un verso, che ai fini dell'affermazione della responsabilità di un soggetto a titolo di concorso in un delitto doloso, è sufficiente che lo stesso abbia apportato un contributo di ordine materiale e psicologico idoneo, con giudizio di prognosi postuma, alla realizzazione anche di una soltanto delle fasi di ideazione, organizzazione o esecuzione dell'azione penalmente rilevante posta in essere da altri soggetti, con la coscienza e la volontà di concorrere con costoro alla realizzazione della condotta criminosa; per altro verso, che il reato è di ciascuno e di tutti quelli che vi presero parte.

Tutti gli imputati cui è ascritto il capo I2, ad eccezione di MARTINEZ GARAY, ricoprivano ruoli politici e militari di vertice (presidenti della repubblica, ministri della difesa e dell'interno) o avevano posizioni di comando nelle varie forze armate o ruoli apicali all'interno dei rispettivi apparati, dei rispettivi paesi membri del plan Condor con un'autonomia decisionale che gli stessi si erano reciprocamente attribuiti per il raggiungimento dello scopo finale dell'eliminazione politica e fisica di tutti gli oppositori. Devono pertanto rispondere a titolo di concorso degli omicidi di Horacio CAMPIGLIA e VINAS GIGLI poichè tutti hanno voluto l'evento morte in quanto con l'adesione al plan Condor detto evento viene a configurarsi come voluto e pianificato dai vertici degli stati membri.

Quanto a MARTINEZ GARAY, come si è detto, quantunque capo del Servicio de Inteligencia del Ejercito (SIE), rivestiva un ruolo subordinato rispetto al FIGUEROA

il che, in difetto di ulteriori elementi, rende dubbia la sua qualifica di responsabile del plan Condor.

In conclusione, GARCIA MEZA, ARCE GOMEZ, MORALES BERMUDEZ, RICHTER PRADA e RUIZ FIGUEROA vanno dichiarati colpevoli dei delitti di omicidio come contestati al capo I2, i quali risultano assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp, (essendo applicabile, in ragione della data del commesso reato, la vigente disciplina del sequestro di persona a scopo estorsione).

Ivan PAULOS SECUNDO risulta deceduto il 12/4/2015 pertanto nei suoi confronti deve essere emessa pronuncia di non doversi procedere in ordine ai delitti ascrittigli in quanto estinti per morte dell'imputato

capo L1

caso **Juan MONTIGLIO MURUA**

questo caso, precedente al plan Condor, si inquadra nella prima fase del colpo di stato in Cile durante gli avvenimenti collegati all'assalto alla Moneda (la residenza presidenziale di Salvador Allende);

per questo caso sono imputati:

Sergio Victor ARELLANO STARK, generale che, come comandante della regione metropolitana di Santiago, aveva diretto l'assalto alla Moneda;

Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA, quale comandante della caserma Tacna, dove fu trasferito MONTIGLIO;

Rafael VALDERRAMA AHUMADA, quale addetto agli interrogatori e alle torture presso la stessa caserma;

come è noto l'11 settembre 1973 le Forze armate cilene, attuarono un colpo di Stato contro il presidente della repubblica, Salvador Allende. Nelle prime ore del mattino, un forte contingente di carabinieri con carri armati e armamento pesante, supportato dall'aviazione militare, accerchiò il palazzo presidenziale della Moneda, dove si trovava il presidente Allende con vari funzionari governativi, pochi carabinieri e il personale del GAP (gruppo amici del presidente, ovverosia la guardia presidenziale), per occuparlo. Il palazzo, sotto la guida, tra gli altri, del generale ARELLANO STARK, venne assalito, attaccato con un forte bombardamento e successivamente si incendiò. La resa che seguì, decisa dallo stesso presidente Allende che, non volendo lasciare da vivo il palazzo, si suiciderà dopo aver trasmesso un ultimo messaggio al popolo cileno, porterà all'arresto di tutte le persone vive e presenti all'interno del palazzo stesso; tra queste vi era MONTIGLIO

MURUA. Juan José MONTIGLIO MURUA era nato il 24/6/1949 a Santiago del Cile (Cile), era cittadino italiano ed aveva sposato Rina Ivonne BELVEDERESSI MUNOZ, dalla quale aveva avuto due figli. Egli militava nel Partito socialista e l'11 settembre 1973 si trovava con il presidente Allende all'interno della Moneda perché faceva parte della guardia presidenziale (GAP) e stava, quindi, svolgendo il suo compito di tutela del presidente. Si trattava di un servizio politico volontario, non corrispondente a nessuna struttura che aveva compiti non solo di tutela della persona